

## L'importanza dell'obiezione/ Contro tutti i fondamentalismi

Tre storie che si incrociano e si confrontano, tre persone con formazione, percorsi e appartenenze differenti che entrano in dialogo e si confrontano su temi, parole, dimensioni con le quali tutti noi abbiamo a che fare, nel nostro camminare la vita.

Così è costruito questo libro, **Una vocazione controcorrente. Dialogo sulla spiritualità e sulla dignità degli ultimi** (Il Saggiatore, Milano 2019, pp. 172, € 18,00) dove don Virginio Colmegna, prete della Casa della Carità di Milano, prende spunto dalla ricorrenza dei suoi 50 anni di sacerdozio non per commemorare se stesso ma per rimettersi in dialogo e in discussione. Sceglie come compagni di viaggio, in questo impasto di vita e pensieri, Enrico Finzi, "ebreo, non credente e di estrema sinistra", come lui stesso si definisce, e suor Chiara Francesca Lacchini, da trent'anni monaca clarissa cappuccina.

A dire la verità, quando ho letto il titolo e la quarta di copertina ho subito storto un po' il naso. La parola "vocazione" mi ha sempre un po' disturbato; parola utilizzata e abusata dal mondo religioso ed ecclesiastico per indicare la "specialità" di vita dei suoi "funzionari", dei suoi "prescelti" che, con questa chiamata divina, si assurgono a funzionari sacri della Verità.

Superato, non senza difficoltà, questo primo disagio, anche grazie alle parole più allettanti che accompagnano il titolo (controcorrente, dialogo, spiritualità, dignità) ho cominciato ad addentrarmi nel testo, e più andavo avanti nella lettura, più mi accorgevo che il disagio si scioglieva, facendo spazio invece alla "semplice" preziosità di questo scambio e dialogo serrato e intenso fra queste tre voci.

Con le loro diversità, le loro passioni e i loro diversi sguardi, trattavano i vari temi



affrontati arricchendoli e impreziosendoli, facendo emergere, non tanto la verità di ognuno ma semmai l'urgenza di andare "controcorrente" e vivere da "obiettori". Emerge la ricerca e la costruzione di un terreno comune di non rassegnazione e di umanità, nel quale intrecciare, nella convivialità, le diversità e la "bellezza" di vita, di parole, di pensieri e di lotta di ognuno.

Don Virginio Colmegna scrive nell'introduzione: "Ecco perché questo libro è diventato via via il memoriale di una scelta, quella di vivere da "obiettori" in un paese e in un mondo attraversati da una crisi che rischia di far vincere sentimenti di indifferenza e di rancore, di sdoganare intolleranze, xenofobia e razzismo (...) con questo nostro dialogo vorrei che si aprissero brecce per non omologarci alla rassegnazione."

Credo che il confronto e lo scambio fra queste tre persone diverse, ma accomunate dalla passione permanente per la vita, abbiano raggiunto questo scopo e questo obiettivo.

In questi tempi di chiusura, di ottusità, di fascismi striscianti e patenti, di linguaggio becero e di istigazione alla paura non penso proprio sia cosa di poco conto.

L'invito forte che ci viene dalla lettura di questo dialogo è la necessità di costruire, o ricostruire, le nostre città e le nostre esperienze collettive come "comunità del dubbio" (come veniva chiamata la cattedra dei non credenti pensata e voluta dal card. Martini a Milano); dove il dubbio e quindi, in altre parole, la ricerca, la domanda, il confronto, lo scambio, la passione possano tornare ad abitare il nostro vivere civile, politico, sociale, religioso e possano diventare l'elemento

intorno al quale gli uomini e le donne, i viventi tutti si re-incontrino e tornino a restituirsì dignità e spinte di liberazione.

Comunità umane di resistenza e resistenza dove davvero la parola e il pensiero, la storia di ognuno conti e valga, si impreziosisca nell'incrocio e nell'incontro con quella dell'altro. Dove nessuno possiede la verità, né il corpo, né la parola, né la terra. Dove la relazione fondi le nostre plurime identità, dove il credente e il non credente che è in noi convivano, si parlino e dialoghino.

Questo intreccio di parole e di pensieri che si snodano nel libro ci parlano di questo, ci invitano e ci spingono a riconoscere il dovere fondamentale di ognuno di noi a porci in ascolto della realtà e della storia, a leggere dentro gli avvenimenti per scorgervi una sapienza più grande. Questo è il più grande antidoto e la più profonda obiezione di coscienza culturale e concreta ai tanti fondamentalismi che abitano le nostre relazioni e nostre comunità: fondamentalismi religiosi e identitari, di appartenenza politica e sociale, fondamentalismi relazionali, dove l'unica cosa che conta è difendere il proprio lavoro, i propri confini, il proprio bene.

**Alex Santoro**  
prete

